

Recensione di Maurizio Giacobbe

I ricordi, le paure dei bambini, l'ingenua ricerca di toccare il cielo salendo sull'ultimo gradino della scala. E poi la disillusione, l'angelo ferito e lo sguardo interrogativo del bambino che se ne prende cura. Perché? Il perché della violenza, vissuta, insegnata. La lotta essenziale per la sopravvivenza. E la terra, la Terra e le sue catastrofi, su cui librarsi in una danza stupida.

Sono solo alcuni - a mio avviso i più potenti – fra gli stimoli con cui si è misurato il variegato popolo di Human Beings e Teatro Rifugio. Suggestioni attraverso le quali ciascuno dei partecipanti si fa autore di se stesso e partecipe delle altrui creazioni. Su tutto, la paziente opera di regia (una difficile ricucitura delle parti, orientata dalle urgenze del presente con un occhio agli interrogativi universali) di Danilo Cremonese, che da 28 anni dà vita a laboratori teatrali gratuiti con persone di ogni età, condizione e provenienza.

Stormy Weather è lo spettacolo che conclude il lavoro dei due laboratori, spazio di gioco, studio e relazione, avviati a novembre 2021 e conclusi a luglio 2022. Nello spazio scenico del chiostro di Sant'Anna, orientato lungo la diagonale che culmina con una torretta, al tempo stesso sfondo ed elemento della scena, il buio è rotto dalla luce spot che scopre una figura maschile nell'atto di calarsi lentamente lungo il tronco del grande cedro del Libano, i piedi sul legno, il corpo orizzontale, in una mano il marchingegno che regola la discesa, nell'altra un libretto da cui leggere alcuni passi. All'atterraggio l'attore/ideatore rotola verso il pubblico, e poi a ritroso, recitando enigmatici versi da *Commedie*, di Wislawa Szymborska

*Cento catastrofi*

*sono cento divertenti capriole*

*su cento abissi.*

*Se esistono gli angeli,*

*dovrebbe convincerli*

*– spero -*

*questa allegria sull'altalena dell'orrore.*

Inizio folgorante, cui seguono le figurazioni dei 28 protagonisti dello spettacolo (provenienti da 13 diversi Paesi), con accenti giocosi o incantati, ironici o cinici, poetici o drammatici, in equilibrio tra passato e presente, verso un futuro burrascoso. Frammenti di quotidianità dilatati dal prisma delle differenze culturali, di cui si fa tesoro; momenti di vita reale arricchiti dal filtro potente dell'immaginazione.

Lo spettacolo si chiude nei recinti di alte canne di bambù che gli stessi attori hanno piantato nel terreno, spazi incerti tra prigione del senso e rifugio del corpo.